

un semplice e gratuito atto di amore verso gli svantaggiati e gli esclusi. I racconti di miracoli (una ventina tra guarigioni di sordi, ciechi, muti, storpi, lebbrosi ed esorcismi, con sette sulla natura) attestano la sua autocoscienza di portare a compimento le Scritture e di agire come strumento dell'avvento escatologico del Regno di Dio. Dopo gli eventi pasquali la prima comunità cristiana mise a fuoco non solo il compimento delle promesse fatte a Israele nell'AT, ma anche l'amore di Dio, realizzato nella morte in croce a livello universale e culminato nella risurrezione. Non solo un amore per gli emarginati, ma un amore che ha trasformato e rinnovato completamente la creazione. È il contributo di Paolo alla comprensione dell'*agapē* di Cristo.

La più antica confessione di fede di 1Cor 15,3, «morì per i nostri peccati», esprime la dimensione altruistica della morte di Gesù. «Morire per» nella cultura greca extra-biblica poteva avere due significati: «in favore di» o «al posto di» (morte vicaria). Non si parla mai del «morire per» una realtà deteriore o negativa, come i peccati, ma solo per valori positivi. Anche nell'AT non si dice che uno muoia «in favore dei» peccati commessi da altri, anche perché la morte era comminata solo a chi peccava volontariamente, mentre i peccati involontari erano perdonati nel giorno della festa dell'Espiazione. In 1Cor 15,3 leggiamo, invece, che Cristo «morì per i nostri peccati», con «peccati» al plurale, con una destinazione universale e non per un solo peccato. Paolo non scrive un inno alla fede ma alla carità: 1Cor 13, dove l'*agapē* è esaltato come grandezza personificata unica e autonoma. Il testo non è né una «esortazione parenetica» né una esposizione didattica (non è mai usato l'imperativo) né tanto meno si tratta di un cantico o inno perché mancano le tecniche e le finalità proprie di una composizione innica. Ha paralleli nella letteratura greca (elogi di Tirteo della virtù del coraggio) e nella letteratura giudeo-ellenistica (apocrifo di Esdra in cui si elogia la verità). In una lettura cristiana-credente l'amore trova il suo ultimo fondamento in Dio, per questo può dire in 1Cor 13,8a:

«L'amore non avrà mai fine». Solo l'amore di Dio non avrà mai fine e non tradisce mai. Di qui la formulazione in senso cartesiano: *cogitor, amor, ergo sum*. L'*agapē* ha una prospettiva trinitaria: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8): è amore del Padre (2Cor 13,13), di Cristo (Rm 8,39: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me»), dello Spirito (Rm 15,30: «mediante l'amore che proviene dallo Spirito» con genitivo di autore: *dia tēs agapēs pneumatōs*).

Il volume di R. Penna merita l'attenzione di studiosi e non per la ricchezza di spunti e motivi biblici, spirituali, morali. Tanto più che il lettore non fa fatica a seguire la lucida ma anche densa argomentazione sull'«amore sconfinato» di Cristo. A corredo, l'autore offre una ricca bibliografia e due indici, uno dei nomi e uno delle citazioni bibliche ed extra-bibliche.

Giacomo Lorusso

CODA Piero – CLEMENZIA Alessandro, *Il Terzo persona. Per una teologia dello Spirito Santo*, EDB, Bologna 2020, 340 pp., € 27.

Il Novecento è stato caratterizzato da un vivace sviluppo della teologia trinitaria così come di un approfondimento del suo rapporto con l'evento pasquale. In questo quadro è andato profilandosi un rinnovato interesse per lo Spirito Santo, maturando uno sguardo sull'evento di Gesù Cristo nella prospettiva pneumatologica. Il saggio di P. Coda e A. Clemenzia viene a colmare il vuoto di una tematizzazione sistematica sulla pneumatologia nei suoi molteplici aspetti. Strutturato in tre sezioni il testo offre un organico e coeso percorso che trova il suo orizzonte ermeneutico nell'ontologia trinitaria.

Il lettore nella prima parte si trova di fronte a una fondazione di ordine epistemologico e metodologico. Qui vengono squadernate alcune categorie-chiave per addentrarsi con perizia ed equilibrio nell'ambito della pneumatologia. Gli autori evidenziano come il dirsi/darsi di

Dio nella rivelazione conduca a far scoprire la sua presenza lungo la storia e come l'essere umano possa – lungo i sentieri del tempo – fare esperienza di Dio, per cui si offre e ne scaturisce anche un certo linguaggio. Infatti

il recupero della dimensione esperienziale della pneumatologia porta lontano dalla deriva intellettualistica che ha caratterizzato il sapere teologico degli ultimi secoli: l'esperienza diviene il luogo in cui, su cui e da cui fondare l'intelligenza della fede. Tale peculiarità fa sì che la riflessione sullo Spirito Santo non si riduca a una concettualizzazione teologica o filosofica, ma sia una realtà concreta, vissuta personalmente e comunitariamente (p. 15).

Alcune note bibliche mettono a fuoco le tappe attraverso le quali si è andata sviluppando successivamente la teologia dello Spirito Santo.

Nella seconda parte, che costituisce il cuore del saggio, vengono affrontate e approfondite alcune questioni significative: il rapporto tra Spirito Santo, verità ed evangelizzazione e il suo essere il «terzo» in un quadro di reciproca e mutua donazione delle tre divine Persone; il suo essere l'«a-priori» teologale dell'esperienza cristiana; per poi approdare a una formulazione del «terzo persona» che mette a fuoco il suo particolare legame con la creazione, la cosmologia, l'antropologia, la soteriologia, la mariologia. Emerge in tal modo una dimensione non solo individuale ma anche comunitaria dell'identità, della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, poiché mediante un movimento kenotico che lo contraddistingue egli «inabita l'uomo nel suo centro, trasformandolo dall'interno e realizzando in lui la medesima dinamica statica che egli è, sia su un piano individuale che su uno comunitario» (p. 97). Lo studio della pneumatologia è dunque ricco di conseguenze per l'antropologia evidenziando come Cristo abbia redento non solo il singolo uomo, ma anche le relazioni sociali e che, come sottolineava papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, «confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica ri-

conoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali» (EG n. 178).

La terza parte offre la possibilità di un confronto con alcune figure significative della *traditio*, disposte in un ordine progressivo e sinfonico: nell'ambito patristico si approfondisce lo sguardo dell'Oriente e dell'Occidente cristiano con Basilio Magno e Agostino di Ippona; nella contemporaneità vengono presentati i brillanti contributi di Sergej N. Bulgakov e H. Mühlen, voci significative rispettivamente del mondo ortodosso e del mondo cattolico; nel contesto del magistero e della mistica ci si incontra con il contributo di Giovanni Paolo II, Caterina da Siena, Francesco di Assisi e Chiara Lubich.

Si tratta di un saggio robusto, articolato secondo una coesione interna nella quale ogni singolo capitolo rimanda alla trama d'insieme che anima il discorso pneumatologico offrendo al lettore un percorso sistematico e organico. L'ampiezza delle questioni che di volta in volta vengono affrontate, convogliate in questo nesso interiore, non disperde, ma al contrario coinvolge chi voglia approfondire la tematica con rigore. Il linguaggio chiaro e puntuale, come anche l'impostazione metodologica, esplicitata sin da subito nell'apertura del percorso, rendono il testo un significativo strumento di studio e di ricerca, capace di aprire ulteriori sentieri di riflessione. Il «dono» e la «reciprocità», esaminati in una chiave pericoretica e kenotica, permettono di mettere a fuoco alcuni punti di riferimento essenziali di una teologia dello Spirito Santo. Essi vengono in evidenza in un dialogo interdisciplinare che non perde però di vista il cuore teologico della questione e al contempo intercetta alcune domande fondamentali della cultura contemporanea per instaurare un dialogo a tutto tondo, la cui fecondità permette di contrassegnare e sviluppare ulteriormente non solo il quadro dell'identità del «terzo persona» nell'orizzonte del rivelarsi trinitario di Dio, bensì anche l'impatto nel vissuto ecclesiale dell'essere umano.

Antonio BERGAMO